

DIFFICOLTA' E RISPOSTE

Nelle molteplici e non sempre serene discussioni seguite alla pubblicazione del discorso del Papa alle ostetriche sono riapparse le difficoltà che da tempo si muovevano alla posizione cattolica. Può essere di qualche utilità il riprenderle in esame, per vederne più chiaramente l'inconsistenza.

Le più importanti sono queste :

- 1) nel conflitto fra due vite bisogna preferire quella che ha maggior valore; ora qui si ha conflitto fra due vite, quella della madre e quella del bambino, e la vita della prima ha maggior valore; quindi...
- 2) nell'impossibilità di salvare entrambi — la madre e il bambino — si salvi almeno la madre;
- 3) la distinzione fra uccisione *diretta* e uccisione *indiretta*, su cui tanto insistono i teologi, sembra — a dir poco — farisaica; nell'un caso come nell'altro il risultato è di togliere di mezzo il frutto del concepimento.

* * *

Incominciamo dalla prima. In linea di principio nel conflitto fra due vite occorre preferire quella che ha diritto di essere preferita, non quella che ha maggior valore. Poichè non può avvenire che due diritti siano in conflitto, in casi come questi c'è qualcuno che ha diritto di vivere e qualcuno che non ha diritto. Chi ha diritto di vivere deve essere preposto all'altro.

La questione allora è di vedere chi ha diritto. E si risponde senz'altro in favore del bambino dal momento che non aggredisce nessuno, subisce anzi le conseguenze di difetto di malformazioni altrui.

E' del tutto gratuito poi affermare che la vita della madre è senz'altro di maggior valore che non quella del bambino. Per poter dire quale delle due è di maggior valore bisognerebbe fare un confronto: mettere su un piatto della bilancia la vita della madre e sull'altro quella del figlio. Ora penso che ciò è impossibile: noi non sappiamo che cosa sarà della madre e soprattutto che cosa sarà del figlio. Si vuol parlare di valore *sociale*? Ma chi può dire che cosa sarà quella vita appena iniziata? Un benefattore dell'umanità? Un malfattore? Un S. Giovanni Bosco? un Cristoforo Colombo? un Marconi? un Fleming? un Barabba? un Hitler? Si vuol parlare di valore *per la famiglia*? Ma chi può dire chi dei due — la madre e il bambino — sarà di maggior aiuto, spirituale e morale, per la casa?

* * *

Ma, si obietta, di fronte all'alternativa del lasciar morire entrambi o di salvare almeno la madre, chi non autorizzerebbe un intervento?

Indubbiamente — rispondiamo — un intervento è del tutto legittimo se non costituisce un'uccisione *diretta*, se non è *di sua natura uc-*

cisivo del bambino; non lo è invece nel caso opposto. Non si ha infatti il diritto di togliere la vita ad un innocente, nemmeno nel caso in cui dovrebbe già morire e non ci sia altra via per salvare un altro da sicura morte.

Dal punto di vista morale non è molto importante che l'interessato debba già morire: il suo diritto a non essere usato come mezzo non gli deriva dal fatto che ha ancora del tempo davanti a sè, ma dal fatto di essere persona e quindi in certo senso un assoluto, ossia non subordinabile al bene degli altri. Se uno è veramente innocente, ha diritto di vivere e non può essere ucciso nemmeno se si ha la sicurezza che dopo qualche tempo morirà ugualmente e che col suo sacrificio si può salvare un'altra persona.

* * *

Nè si dica che la distinzione fra uccisione *diretta* e uccisione *indiretta* è farisaica. Ognuno distingue infatti fra chi si inietta un nuovo farmaco per provarne l'efficacia e chi lo fa per togliersi la vita; nel primo caso si pone un'azione tendente per sua natura ad approntare nuovi mezzi di cura; nel secondo caso si pone un'azione tendente per se stessa a togliere la vita. Altrettanto si dica di chi, nel tentativo di scalare una vetta, precipita e muore, e chi si butta in un burrone; fra chi, collaudando un apparecchio o un paracadute, perde la vita e chi si butta contro una montagna; fra chi, in una corsa automobilistica, perde il controllo della macchina e si fracassa contro un albero e chi va contro un paracarro per finire i suoi giorni, ecc. ecc. Chi vuol scalare certe vette pone un'azione che comporta il pericolo di perdere la vita: lo scalatore lo sa e, se è prudente, prende tutte le precauzioni perchè quel pericolo non diventi una realtà; e se, purtroppo, succede una disgrazia, sarà *nonostante la sua volontà*. Chi invece vuol finire i suoi giorni pone un seguito di movimenti tendenti per se stessi a mandarlo al Creatore.

Indubbiamente non è sempre facile, specialmente nelle complicazioni della vita moderna, giudicare se si è di fronte ad una uccisione *diretta* o ad una uccisione *indiretta*. Ma le difficoltà dell'applicazione non devono far dimenticare la legittimità della distinzione.

Sac. Dott. G. B. GUZZETTI
professore nella Facoltà Teologica di Milano

ATTENZIONE !

E' questo l'ultimo fascicolo che viene spedito a coloro che non hanno rinnovato l'abbonamento. Affrettatevi ad inviare la quota per il 1952 a mezzo del C. C. P. 3/1077. (Un modulo di C. C. P. è stato allegato ai fascicoli di Novembre 1951 e Gennaio 1952.